

Come superare il problema della controfirma che il ministro leghista nega? Dubbi sulla richiesta di un intervento di surroga da parte di Berlusconi

Castelli, nuovo no a Sofri. Destra spaccata

An contro l'Udc che chiede un intervento del governo sulla grazia. Pannella chiama ancora in causa il Quirinale

Maura Gualco

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli continua ad esprimere il suo dissenso sul provvedimento di grazia per Adriano Sofri, tenendo, di fatto, come sotto ricatto il presidente della Repubblica ad esso favorevole. Ma anche buona parte della maggioranza, tutta l'opposizione, una gran fetta della società civile e soprattutto Sofri.

Aggirata la prerogativa esclusiva di via Arenula nell'istruire il procedimento di clemenza, riconosciuta altresì al capo dello Stato, si tratta ora di capire se esistono strade alternative che possano eludere l'obbligo della controfirma del ministro Castelli. Che in un'intervista al "Messaggero" ha ribadito il suo no. E mentre, per uscire dall'empasse, giuristi e politici ipotizzano percorsi diversi, la maggioranza si spacca definitivamente. «Ritengo che con un'opera di convinzione del ministro Castelli, se ne possa uscire, tenuto conto che il premier Berlusconi si è dichiarato favorevole a grazia Sofri», dice il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti (Udc) - Castelli potrebbe far salva la propria riserva "coprendosi" con la responsabilità politica che il governo e il presidente del Consiglio possono assumersi. Attribuirebbe così il Guardasigilli alla sua controfirma solo un significato di compimento della procedura». No, Berlusconi ha il dovere di rappresentare tutti, risponde il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace (An), «sulla grazia a Sofri non c'è il consenso di An», gli fa eco Carmelo Briguglio, vicepresidente dei deputati di An, che aggiunge «a meno che non si spalanchi un portone sulla verità negata per la strage alla stazione di Bologna».

Cosa fare dunque? Franco Corleone, ex sottosegretario alla Giustizia, lancia un'idea. «Castelli potrebbe fare come re Baldovino - dice Corleone - che si autosospese e le sue funzioni vennero assunte dal presidente del Senato per non essere costretto a firmare la legge sull'aborto. Il ministro di Giustizia potrebbe fare un'obiezione di coscienza, dimettersi per un giorno e consentire al premier, in funzione di ministro ad interim della Giustizia, di firmare il provvedimento di clemenza. È l'unica strada giuridica».

Filippo Mancuso: il capo dello Stato può agire da solo. Oggi il leader radicale in visita al carcere di Pisa

Percorribili, tuttavia, le scelte politiche. «Se Berlusconi è a favore della grazia a Sofri - prosegue Corleone - vada in Consiglio dei ministri e sostenga il provvedimento di clemenza in quanto decisione del governo. Castelli non potrà evitare di firmare l'atto e sarà tolto anche dall'impaccio. Ma c'è anche un'altra strada: inchiodare Castelli alla sua indempienza. L'istruttoria della domanda di grazia di Bompressi è terminata il 17 luglio del 2002 e da allora, invece di andare al Quirinale, giace in un cassetto di Via Arenula. La sua inadempienza configura un'omissione di atti di ufficio. In ogni caso - conclude l'ex sottosegretario - è importante che venga approvata la proposta di legge che abbiamo presentato e che attribuisce l'obbligo della controfirma al premier e che riafferma il presidente della Repubblica come il dominus della grazia».

Ma oggi è possibile aggirare con un'interpretazione estensiva la norma che attribuisce al ministro di Giustizia l'obbligo di firmare la grazia? «In nessun modo - risponde Francesco Bonito l'ex capogruppo Ds in commissione giustizia alla Camera - la controfirma è necessaria in quanto rappresenta l'assunzione della responsabilità politica dell'atto. È parte essenziale del provvedimento di grazia. Ora bisogna vedere se tale controfirma possa essere assunta dal premier al posto di Castelli. E io credo di sì».

l'intervista
Giuliano Pisapia
avvocato

ROMA Avvocato Pisapia, qual è la sua opinione sulla querelle a proposito della grazia a Sofri: il Quirinale può o non può bypassare il Guardasigilli?

«Due elementi sono importanti. Il primo è che con il nuovo codice di procedura penale la grazia può essere concessa d'ufficio, quindi senza domanda. E questo conferma che la grazia è prerogativa esclusiva del Presidente della Repubblica, secondo l'art. 87 della Costituzione. Il secondo elemento riguarda il successivo art. 89 che richiede la controfirma del ministro "proponente": quindi quando c'è una proposta, che nel caso della grazia non è necessaria. L'eventuale domanda dell'interessato poi è indirizzata al Capo dello Stato e non al ministro. Così come nel caso di proclamazione di guerra, la proposta è del Parlamento e non di un ministro».

Sta dicendo che la controfirma in alcuni casi non serve?

«Se la ritenessimo sempre necessaria, ci troveremmo all'assurdo giuridico oltre che politico per cui il Capo dello Stato non potrebbe neppure scegliere i giudici della Corte Costitu-



Adriano Sofri detenuto nel carcere di Pisa

Il premier può intervenire sul piano politico ma non ha diritto di imporre la sua decisione

«Ciampi si assuma le sue responsabilità»

Federica Fantozzi

zionale e i senatori a vita senza il consenso del Guardasigilli. Ma ciò limiterebbe in modo eccessivo le sue prerogative e sarebbe in contrasto con i principi costituzionali. Infatti questo diritto di veto non si è mai manifestato».

Ma il Guardasigilli risponde ai poteri di indirizzo del presidente del Consiglio. Non potrebbe o dovrebbe intervenire Berlusconi, se è favorevole?

«Questo discorso è molto più delicato. Sul piano politico Berlusconi può certo chiedere a Castelli di portare avanti la domanda di grazia. Ricordiamoci però che il Guardasigilli ha un ruolo particolare, e infatti è l'unico ministro menzionato nella Costituzione. Da un lato dunque è lecito e auspicabile che il premier lo esorti a portare avanti la pratica. Dall'altro lato, credo invece che sarebbe inopportuno e grave sul piano istituzionale se Berlusconi invocasse a se quel potere assumendo una sorta di interim della Giustizia».

Fra queste due ipotesi ce n'è una terza che Berlusconi esprima un indirizzo del consiglio dei ministri in favore della grazia.

«Castelli non sarebbe tenuto a seguirlo. Può scegliere di dimettersi o venire sfiduciato, ma il premier non ha diritto di imporre la sua

decisione».

Si torna, insomma, al Quirinale?

«Il nodo che va risolto una volta per tutte riguarda proprio i poteri del Presidente della Repubblica. Mi spiace che Ciampi non comprenda quanto sia rischioso non prendere l'iniziativa sulla grazia, ovviamente se ne è convinto, concedendola anche senza l'istruttoria. Invece condivide l'interpretazione secondo cui sarebbe vincolato al sì di Castelli, ma questa interpretazione lo potrebbe limitare in altre decisioni di maggiore rilevanza costituzionale».

Forse Ciampi avrebbe agito altrimenti se Castelli non avesse messo le mani avanti con il no. Dal punto di vista del galateo istituzionale omn è stato uno sgarbo?

«Guardi, io sono favorevolissimo alla grazia a Sofri e dunque non condivido la posizione di Castelli, ma non è uno sgarbo istituzionale portare avanti la sua opinione. Del resto Castelli lo diceva da tempo, anche prima di ribadirlo a Ciampi. Se avesse taciuto e poi si fosse rifiutato di firmare, quello sì che sarebbe stato uno schiaffo istituzionale... No, credo che Ciampi dovrebbe assumersi la sua responsabilità, se davvero lo vuole».

Il punto sembra questo: nessuno esprime

me obiezioni di sostanza alla concessione della grazia, ma nessuno vuole assumersi la responsabilità del primo atto che attivi la procedura. Perché questa iniziativa fa tanta paura?

«Perché è un atto che alla fine non è popolare».

A leggere i giornali non si direbbe.

«Certo, c'è stata una grandissima mobilitazione in Parlamento e nel Paese, fra giornalisti e giuristi e altre categorie di persone. Ma è altrettanto vero che, visti i motivi per cui Adriano Sofri è stato condannato, la grazia soltanto a lui provocherebbe molte polemiche. E credo che Ciampi non voglia entrare in questa querelle. La via d'uscita, forse, potrebbe essere quella di concedere la grazia a più soggetti».

È una proposta vicina alla «pacificazione» che voleva Castelli?

«No, è diversa. La valutazione sui soggetti cui dare la grazia non è politica ma personale. Si tratta di trovare persone che stanno scontando una pena ormai controproducente per l'interesse loro e di tutta la collettività. I motivi per cui la grazia può venire concessa infatti sono soprattutto due: riequilibrare pene eccessive o intervenire su pene inutili se non controproducenti».

Meglio non farlo, risponde Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita in commissione giustizia al Senato. «Si tratterebbe di una forzatura che può costituire un pericoloso precedente - spiega Dalla Chiesa - significherebbe assumere le veci del ministro senza esautorarlo ogni qual volta il premier decida in modo diverso dal ministero. Pensare, invece, a Berlusconi, che è imputato in procedimenti penali, come a un ministro ad interim della Giustizia, lo trovo pazzesco. L'unica strada è quella politica».

Il rischio di attribuire anche solo de facto una nuova competenza al premier con una evidente caratterizzazione presidenziale della grazia e quindi della giustizia, porterebbe, dunque, ad escludere eventuali escamotage giuridici. E da battere rimarrebbe la strada politica. Ma Berlusconi se la sentirà di fare pressioni su Castelli o di prendere in mano la grazia come decisione del governo?

Marco Pannella, intanto, che nei giorni scorsi aveva caldeggiato un intervento di Ciampi, torna ad attaccare il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni e afferma che entro il 31 agosto la vicenda comunque si chiuderà, con un sì o con un no alla grazia. E preannuncia nuove forti iniziative non violente. «La verità - sostiene Pannella riprendendo la polemica col Quirinale - è che l'ottimo nostro signor presidente della Repubblica sarebbe da tempo ben felice di poter esercitare il suo potere di grazia nei confronti di Adriano Sofri, ma il presidente stesso, i ministri della Giustizia e "tutti quanti" non abbiamo fatto adeguatamente i conti con il potere, di fatto, ultra decennale esercitato dal professore Gaetano Gifuni, eletto a rappresentante delle intime volontà del presidente nei confronti del Paese tutto...». Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia, è d'accordo. «Castelli non vuole fare la proposta per la grazia a Sofri - spiega l'ex-Guardasigilli - ma il Presidente della Repubblica può concedere la grazia anche senza di essa. Una volta interpretata la volontà del ministro almeno a controfirmare, torna quindi più in evidenza l'inerzia del Capo dello Stato che ha già detto di attendere la proposta. Non essendo questa necessaria, resta isolato il suo potere di iniziativa, e ciononostante non lo attiva. Questa è la responsabilità di Gifuni».

Corleone, ex sottosegretario: il ministro faccia come Baldovino per l'aborto si dimetta per un giorno

Dai sequestri di persona agli assalti ai blindati con banditi super addestrati. Tre rapine ai portavalori nel giro di due settimane: adesso indaga anche l'Antiterrorismo

Tritolo e kalashnikov, la svolta della criminalità in Sardegna

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo i sequestri di persona, gli assalti con tritolo e Kalashnikov ai blindati. È la nuova industria del crimine che sbarca in Sardegna. Professionisti che hanno deciso di cambiare il loro raggio d'azione, passando dai sequestri di persona, troppo lunghi e difficili da gestire, ai più rapidi e anche pericolosi assalti armati ai portavalori. Uomini con addestramento militare che svalgiano i blindati in pieno giorno imbracciando Kalashnikov, Uzi e Skorpion, indossando tute mimetiche e anfibie. Assalti che per un verso fanno pensare anche ad un eventuale ritorno dell'eversione. Non fosse altro perché nelle indagini, accanto agli uomini della squadra mobile indagano anche quelli dei reparti dell'Antiterrorismo. Indagini che, in questi giorni, dopo il terzo assalto compiuto nel giro di due settimane, si sono intensificate e hanno spinto il ministro dell'Interno a inviare a Cagliari per un vertice, il vice capo della polizia Giuseppe Ferrara. Proprio il vice capo della polizia, al termine dell'incontro, escludendo «ufficialmente» la pista eversiva, nonostante l'allarme terrorismo lan-

ciato tempo fa (dopo gli attentati e minacce contro i sindacati e i due giornali regionali) dal ministro dell'Interno e dagli inquirenti, ha preferito confermare la pista «ufficiale» di un salto di qualità della malavita sarda. Ovvero, la presenza di bande modulari in grado di spostarsi da una parte all'altra dell'isola per compiere questi assalti.

Le cronache delle incursioni non possono che mostrare il filo che lega tutti gli elementi comuni di queste rapine. Il primo assalto, avvenuto in provincia di Cagliari il 2 agosto, frutta quasi novecentomila euro. Il blindato, che viaggia nella strada del mare, in quel momento deserta, viene bloccato in un «punto morto» per i cellulari, da un camion che viaggia contromano. Dall'automezzo scende un uomo armato e mascherato che comincia a sparare. Subito arrivano altre otto persone. Uno sbucca da un cespuglio, gli altri arrivano con due fuoristrada. Indossano tute mimetiche scure, passamontagna e imbracciano fucili da guerra. Iniziano a sparare sul blindato sino a quando i tre vigilantes vengono fatti scendere. Per scardinare la portiera blindata dove è custodita la cassaforte viene usata una piccola carica di gelatina. Esplo-

sivo molto simile a quello utilizzato nelle cave dell'isola. Una scena studiata a tavolino e quasi perfetta, che fruttava quasi un milione di euro. «Sembrava la scena di un film - raccontano anche alcuni testimoni che hanno assistito all'assalto da un villaggio situato a cento metri di altezza - troppo perfetto. Tutti si muovevano seguendo dei movimenti che sembravano già programmati, studiati e provati».

Stessa scena, con finale diverso, due giorni dopo. Il 4 agosto, è la volta di un portavalori che viaggia nella zona di Arzachena. I banditi, questa volta, per bloccare un furgone portavalori, che non trasporta alcun plico e neppure un euro, sistmano sulla strada un tronco trainato da un fuoristrada. L'autista del blindato si accorge, da una distanza di cento metri, dell'ostacolo e con una inversione di marcia riesce a evitare il fuoco dei banditi, nascosti dietro un muretto a secco. Per gli inquirenti, coordinati Giuseppe Perinu, sostituto procuratore di Tempio, potrebbe trattarsi dello stesso comando che pochi giorni prima ha compiuto l'assalto da quasi un milione di euro. Stessa tecnica, stesse modalità, identici anche i bossoli delle armi e le auto, due fuoristrada

Pajero, usate per la fuga. Un'ipotesi ancora al vaglio degli investigatori che cercano di fare luce su un particolare: nel secondo assalto il blindato non trasportava alcun plico e viaggiava "vuoto". Una differenza non molto sottile che potrebbe essere determinante per una soluzione delle indagini. Proprio questo punto, infatti, sarebbe in questo momento al vaglio dei reparti speciali che hanno seguito la vicenda. Troppa precisione, nel primo colpo, ladri bene informati e un piano studiato sino all'ultimo dettaglio, come la scelta di una strada che attraversa una gola, dove non funzionano i telefoni e la visibilità è scarsa. E poi la via di fuga in una zona ricca di strade di campagna, vecchie miniere abbandonate e una foresta con alberi molto alti a meno di cinque minuti dal luogo della rapina. Quasi un gesto, la seconda rapina, per spostare l'attenzione dall'assalto milionario, avvenuto in una zona della Sardegna, considerata anche dalle forze dell'ordine tranquilla per preparare il cosiddetto "terzo colpo". Quello compiuto tra Nuoro e Lanusei che, per dinamica, armi, tritolo usato per far saltare il portellone e risultato (ha fruttato 320mila euro), viene considerato dagli inquir-

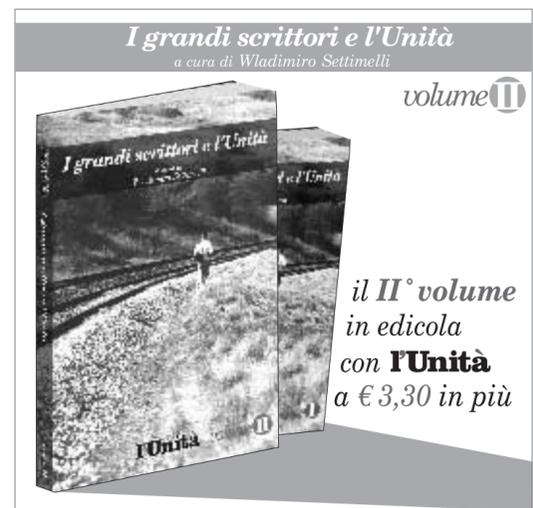
renti "fotocopia" dell'assalto compiuto a Gonnese.

«Un salto di qualità della cosiddetta "malavita locale" pronta a muoversi seguendo logiche che non sono per nulla sarde - commenta

Francesco Macis, avvocato, ex senatore del Pci e componente della commissione stragi --. È la posizione espressa anche dal questore di Cagliari». Per Francesco Carboni, vice presidente della Commissione Giu-

stizia, non sarebbe strana neppure la presenza delle armi usate dai malviventi. Non più fucili da caccia o pistole provenienti dal mercato dei furti nelle case, ma mitragliette e fucili di fabbricazione cecoslovacca. Armi che arriverebbero in Sardegna da diversi anni, quasi in quantità industriale seguendo le rotte del cosiddetto ponte che unisce la malavita sarda a quella pugliese. Non sarebbero certo una novità i rapporti tra la malavita della Barbagia e i rappresentanti della sacra corona unita. Un traffico molto ricco che spiegherebbe anche la presenza di numerosi arsenali sistemati, (e periodicamente scoperti) nelle campagne dell'isola. «In molte zone della Sardegna ci risulta funzionare il cosiddetto noleggio delle armi. O meglio, persone pronte ad affittare le armi da guerra per compiere delle azioni criminali. Armi da guerra, provenienti da furti o che arrivano attraverso la rete del contrabbando che, a fine operazione, andrebbero restituite ai proprietari sino al prossimo assalto».

Chi si muove non ha quindi il problema del trasporto delle armi e munizioni. E davanti a un comando criminale con queste armi, non c'è vigilante che tenga.



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più